

**ODORICO DA
PORDENONE**

**RACCONTO DELLE COSE
MERAVIGLIOSE
D'ORIENTE**

Introduzione
di Luciano Bertazzo

 **EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA**

Titolo originale:

Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum

Edizione critica a cura di A. Marchisio,

Sismel • Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016

Traduzione di Luigi Dal Lago

ISBN 978-88-250-4526-0

ISBN 978-88-250-4527-7 (PDF)

ISBN 978-88-250-4528-4 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

DI LUCIANO BERTAZZO

Io, fra' Odorico del Friuli, della provincia di sant'Antonio, oriundo di una città che si chiama Pordenone (*Portus Nahonis*), appartenente all'Ordine dei frati minori, testifico e ne do testimonianza al reverendo padre Guido, ministro della predetta provincia di sant'Antonio, nella Marca trevisana, essendo stato richiesto da lui per obbedienza, che tutte le cose scritte qui io le ho viste con i miei occhi o le ascoltai da persone degne di fede. Nel linguaggio comune di quelle regioni le cose che non vidi mi furono testimoniate come vere. Molte altre cose ho tralasciato e non le ho fatte scrivere, poiché per alcuni sembrerebbero incredibili, a meno che non le vedessero con i propri occhi. Da parte mia di giorno in giorno mi preparo a recarmi nuovamente in quelle regioni, dove mi dispongo a morire, se piacerà a Colui dal quale provengono tutti i beni.

Fra' Guglielmo da Solagna ha messo per iscritto fedelmente quanto il predetto fra' Odorico ha narrato con la propria bocca, nell'anno del Signore 1330, nel mese di maggio, a Padova nel convento di sant'Antonio. Non si è preoccupato di scrivere in un latino difficile, ricercato ed elegante, ma come quello raccontava, così questi scriveva, in modo che tutti potessero più facilmente comprendere le cose che venivano dette.

Si conclude così la narrazione di uno dei viaggi più sorprendenti che ci abbia lasciato la letteratura odeporetica, cioè di viaggio, del medioevo: la relazione dell'*Itinerarium* fatta da frate Odorico da Pordenone, dell'Ordine dei frati minori. Relazione stesa per obbedire al mandato del suo ministro provinciale frate Guido e raccolta dallo scriba frate Guglielmo da Solagna durante la permanenza di frate Odorico nel convento di S. Antonio in Padova, quasi sicuramente per essere inviata alla curia papale residente allora ad Avignone, particolarmente interessata a tessere rapporti con il favoloso mondo dell'Oriente. Una cronaca di tanti anni fa, ma che ci testimonia a

tutt'oggi di incontri e relazioni a volte "impossibili", o che tali si sarebbero potuti considerare, ma che spirito missionario e curiosità squisitamente umana e francescana, resero possibili.

Ma quale retroterra c'è alle spalle di questa conclusione?

FRATE ODORICO DA PORDENONE

La ricognizione eseguita nel 2002 sui resti mortali conservati nella chiesa della Madonna del Carmine di Udine, qui traslati dopo la soppressione settecentesca della chiesa e convento di S. Francesco, hanno determinato trattarsi di un uomo morto a circa cinquant'anni di età, per insufficienza cardiopolmonare derivata da fibrosi polmonare. Sapendo che la data di morte è stata il 14 gennaio 1331, possiamo oggi collocare la sua nascita attorno al 1280, a Pordenone o, meglio, secondo una tradizione antica, nel vicino borgo di Villanova, territorio della patria del Friuli, terra contesa tra feudatari tedeschi e il patriarca di Aquileia. Una tradizione lo vorrebbe nato proprio da una famiglia di ascendenza boema rimasta nel territorio dopo la sconfitta di Ottocaro re di Boemia, duca d'Austria e Stiria, con un potere che arrivò ad estendersi fino a Pordenone. Un'ipotesi elaborata fino a farlo membro di un clan Matuschek, cognome italianizzato poi in Mattiussi/Mattiuzzi. Vera o no che sia l'ipotesi, troviamo in questa tradizione il motivo che permette di comprendere l'interesse per la sua figura da parte del mondo boemo che gli ha dedicato una particolare attenzione anche in tempi recenti.

L'interesse specifico per questo frate minore vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo, si è concentrato sulla relazione del suo itinerario nelle lontane terre d'Oriente. Anche se non molte sono le tracce che

permettono di avere dati consolidati sulla sua biografia che si incrocia con interpretazioni agiografiche, tuttavia in tempi recenti, grazie a un rinnovato interesse sulla sua vicenda di frate con una memoria di santità e di viaggiatore, non sono mancate delle letture elaborate con acribia che hanno permesso un intersecarsi di dati documentari capaci di offrirci interessanti elementi che ne arricchiscono la biografia.

Una consolidata tradizione agiografica attesta il suo giovanile ingresso nell'Ordine dei frati minori, ben radicati fin dalla metà del '200 nel territorio del Friuli con insediamenti a Gorizia, Udine, Gemona, Polcenigo, Portogruaro e Sacile. Può essere una suggestiva conferma di questa tradizione una traccia notarile che segnala un «*Odolricus puer fratrum Minorum*» testimone a un atto redatto a Gemona nel mese di febbraio 1296. Più sicura è la sua presenza in successivi atti notarili redatti in località friulane, tra il 1316 e 1318, dove il suo nome compare, assieme a quello di altri frati, in contesti prestigiosi per le relazioni sociali di alto livello che esprimono, lasciando intravedere possibili contatti con la curia romana, allora trasferitasi nella sede di Avignone. Legami che ci introducono direttamente nella comprensione della sua *Relatio o Itinerarium*.

Il papato avignonese si era mostrato particolarmente interessato a stabilire legami con l'Oriente. La vicenda delle terribili invasioni tartare che avevano lambito i confini occidentali della cristianità europea, al di là del terrore che avevano procurato, aveva suscitato una viva curiosità per questo mondo lontano. Pochi anni prima, il concilio di Vienne celebrato nel 1312, aveva accolto le proposte avanzate da un uomo di grande originalità, lo spagnolo Raimondo Lullo (1232-1316), istituendo sia

**RACCONTO DELLE COSE
MERAVIGLIOSE
D'ORIENTE**

PROLOGO

Incomincia il libro delle cose nuove e meravigliose che frate Odorico dell'Ordine dei Frati Minori disse di aver trovato nei paesi al di là del mare e nelle tre Indie e in molti altri regni durante i quattordici anni del suo viaggio in Oriente. Dovendo presentarsi al papa Giovanni XXII, fece scrivere questo libro per notificargli le cose meravigliose che aveva visto. Quindi ritornò al convento da dove era partito, poiché era stato avvertito da un angelo che presto sarebbe morto.

CAPITOLO I

Benché molti raccontino numerose notizie sugli usi e i costumi di questa epoca, si deve sapere che io, fra' Odorico da Pordenone, volendo andare nei paesi degli infedeli che sono oltremare, per guadagnare qualche frutto a vantaggio delle anime, vidi e ascoltai cose grandi e meravigliose che ora posso raccontare veracemente.

Dopo aver attraversato il mare grande, giunsi dapprima a Trapesonda, che anticamente si chiamava Ponto¹. È una città ben situata in un luogo che permette di entrare nelle terre dei persiani, dei medi e di tutti i popoli che vivono al di là del mare. Infatti in questa regione ho visto qualcosa che mi piacque molto. Vidi cioè un uomo che conduceva con sé più di quattromila pernici. Quest'uomo camminava sulla terra, mentre le pernici lo seguivano volando in aria. Egli le conduceva a un castello di nome Zanega, distante da Trapesonda tre giornate di cammino. Queste pernici avevano caratteristiche particolari: infatti, quando quell'uomo voleva riposarsi o dormire, si radunavano attorno a lui a somiglianza dei pulcini che si mettono accanto alle galline. E in questo modo quell'uomo le conduceva a Trapesonda fino al palazzo dell'imperatore, il quale, quando le vedeva davanti a sé, ne prendeva a suo piacimento quante ne voleva. Quell'uomo poi riportava le altre nel luogo dove le aveva ricevute. Sopra la porta di questa città è posto il corpo di sant'Atanasio.

Partendo da qui, andai nell'Armenia maggiore in una città chiamata Artiron². Nel tempo passato que-

¹ Oggi il nome di questa città della Turchia è Trebisonda, situata sulla sponda nord-orientale del Mar Nero.

² Antica città, chiamata oggi Erzurum, situata nella Turchia orientale.

sta città era molto bella e ricca, e lo sarebbe anche ora, se non ci fossero stati i tartari e i saraceni che la distrussero in gran parte. Infatti vi è abbondanza di pane, di carni e di molte altre vettovaglie, a eccezione del vino e della frutta. Questa città è molto fredda, di essa la gente dice che è la più alta città oggi abitata nel mondo. Tuttavia ha grande quantità di buone acque, e questa ne sembra la causa: sembra che scaturiscano e vengano dal fiume Eufrate, che scorre alla distanza di circa una giornata di cammino da questa città. Questa città è anche la via media per andare a Thauris³.

³ Thauris è identificata oggi con Tabriz, la più grande città dell'Iran nord-occidentale. È nominata anche da Marco Polo nel cap. 25 del *Milione*.

CAPITOLO II

Lasciando questa città arrivai a un monte che si chiama Sobissacalo⁴. In questa regione c'è il monte in cui si trova l'arca di Noè e vi sarei salito volentieri se i miei compagni avessero voluto aspettarmi. E anche se avessi voluto salirvi, la gente di quella regione mi diceva che nessuno mai era riuscito a salire su quel monte, perché sembra, come si dice, che ciò non piaccia a Dio altissimo.

⁴ Si tratta del monte Ararat, alto più di 5.000 m s.l.m. Viene considerato sacro dagli armeni, come indica il suo nome che significa «Luogo creato da Dio».

CAPITOLO III

Partendo da questa regione mi recai a Thauris, una grande e regale città, che anticamente si chiamava Susis. Si dice che in questa città ci sia una pianta secca, conservata in una moschea, cioè in una chiesa dei saraceni.

Questa città è la migliore e la più nobile di tutte quelle che ci sono oggi al mondo per quanto riguarda le mercanzie. Infatti non c'è oggi nulla al mondo di commestibile o una merce che si possa comperare e che qui non vi si trovi in grande abbondanza.

Questa città è tanto nobile che è quasi incredibile la quantità di cose che qui ci sono. È situata in una buona posizione, e infatti quasi tutto il mondo accorre in questa città per l'acquisto di mercanzie. Perciò i cristiani sono soliti dire che da questa città l'imperatore riceve più cose di quante ne riceva il re di Francia da tutto il suo regno.

Nei pressi di questa città c'è un monte di sale, che fornisce a tutta la città grande abbondanza di questo ingrediente. Ciascuno prende la quantità di sale che vuole, senza pagare nulla a nessuno. In questa città abitano molti cristiani di ogni generazione, sui quali i saraceni esercitano il dominio in ogni cosa. Ci sono molte altre cose in questa città, ma sarebbe troppo lungo doverle raccontare agli altri.

Partendo da questa città, cioè da Thauris, andai per circa dieci giornate di cammino fino ad arrivare a una città chiamata Soldonia. Durante l'estate in questa città viene a soggiornare l'imperatore dei persiani. Durante l'inverno invece va in una regione che sta vicino a un mare chiamato mare di Bacuc⁵.

⁵ È il mar Caspio, sulla cui riva occidentale sorge ancora oggi la città di Baku.

Questa città è grande, ma fredda, e ha sorgenti di acque buone. In essa si trovano molte e grandi merci che vi vengono portate e vendute.

CAPITOLO IV

Partendo da questa città mi diressi verso l'India superiore unendomi a una carovana, cioè a una compagnia di altre persone. Dopo aver camminato per molte giornate, arrivai alla città dei tre magi, di nome Casan⁶: è una città regale e di grande onore, ma i tartari vi fecero grandi distruzioni. In questa città c'è abbondanza di pane, di vino e molti altri beni. Da qui fino a Gerusalemme ci sono almeno cinquanta giornate di cammino, ma i magi non ci andarono con le forze umane bensì in modo miracoloso, dato che vi giunsero così velocemente. In questa città ci sono anche molte altre cose che non è molto importante raccontare.

⁶ È oggi la città persiana di Kashan.

CAPITOLO V

Partendo poi da qui, andai verso una città di nome Gest⁷, dalla quale il mare di sabbia dista una giornata di cammino⁸. Questo mare è davvero meraviglioso, ma pieno di pericoli. In questa città c'è abbondanza di vettovaglie e di tutti gli altri beni che si possano mai nominare. Soprattutto si trova qui una grandissima quantità di fichi, di uva secca e uva verde, nonché crescono qui erbe minute che sono migliori e molto più numerose che in qualsiasi altra parte del mondo. Questa è la terza città più bella che l'imperatore di Persia possiede in tutto il suo regno. Di essa i saraceni dicono che nessun cristiano vi può vivere più a lungo di un solo anno. Qui si trovano anche molte altre cose.

Partendo da questa città e passando per molte regioni in tanti giorni di cammino, giunsi a una città di nome Comum⁹, che anticamente era una grande città. I romani le inflissero grandi danni, in tempi ormai molto lontani. Le sue mura sono estese per una cerchia di cinquanta miglia. In essa vi sono molti palazzi intatti ma non abitabili. Tuttavia c'è abbondanza di molte vettovaglie.

⁷ Oggi è la città di Yazd, in Iran, una grande città di 400.000 abitanti.

⁸ Questo «mare arenoso» corrisponde probabilmente al deserto del Dast-i-Kavir.

⁹ Forse si tratta del borgo di Kenareh nei pressi dell'antica Persepoli.

CONCLUSIONE D

[*Sulla riverenza del Gran Khan - cap. XXXVIII*] Per quanto riguarda il Gran Khan, riferirò una cosa sola che vidi con i miei occhi. Da quelle parti c'è la consuetudine che, quando il predetto sovrano passa per qualche parte del paese, gli abitanti accendono un fuoco davanti alla porta delle loro case. Gettano poi nelle fiamme degli aromi, in modo che facciano un fumo odoroso per omaggiare il sovrano che passa. E gli vanno incontro molte persone. Quando una volta venne a Cambalech ed era confermato con certezza il suo arrivo, uno dei nostri vescovi e alcuni frati, e io stesso insieme con loro, gli andai incontro per ben due giornate di cammino. E avvicinandoci a lui, posi la croce sopra un legno, in modo che si potesse vedere pubblicamente. Io poi avevo in mano un turibolo, che mi ero portato con me, e incominciammo a cantare ad alta voce «Veni, creator Spiritus» ecc. e mentre cantavamo così, egli sentì le nostre voci e ci fece chiamare, comandando di presentarci davanti a lui. Infatti, come si è già detto altre volte, nessuno osa avvicinarsi alla sua carrozza a meno di un tiro di sasso, a meno che non sia chiamato, a eccezione delle guardie che lo custodiscono.

E mentre andavamo verso di lui tenendo in alto la croce, egli depose subito il suo il galero, un copricapo di valore quasi inestimabile, e fece un gesto di riverenza verso la croce. E subito posi dell'incenso nel turibolo che avevo in mano e il nostro vescovo prese il turibolo dalle mie mani e incensò il sovrano. Quelli che si presentano al predetto sovrano portano sempre qualcosa con sé da offrire in dono, obbedendo così a una legge antica: «non comparirai alla mia presenza a mani vuote». Perciò

avevamo portato con noi alcune mele e le abbiamo offerte al sovrano con riverenza ponendole sopra un tagliere. Ed egli prese due di queste mele e ne mangiò un po' da una di esse; poi il nostro vescovo gli diede la sua benedizione. Fatto questo, fece cenno che ci allontanassimo, in modo che i cavalli e la folla che veniva dietro di lui non fossero causa di qualche disagio per noi. Subito ci staccammo da lui e andammo da alcuni baroni che i frati del nostro Ordine avevano convertito alla fede cristiana. Questi baroni facevano parte dell'esercito e a loro donammo una parte delle mele già menzionate. Essi le ricevettero con grande gioia, e sembravano rallegrarsi come se avessimo fatto amichevolmente un grande regalo.

[*Nota Guglielmo*] Fra Guglielmo da Solagna ha messo per iscritto fedelmente quanto il predetto fra' Odorico ha narrato con la propria bocca, nell'anno del Signore 1330, nel mese di maggio, a Padova nel convento di sant'Antonio. Non si è preoccupato di scrivere in un latino difficile, ricercato ed elegante, ma come quello raccontava, così questi scriveva, in modo che tutti potessero più facilmente comprendere le cose qui narrate.

[*Nota Odorico*] Io, fra' Odorico del Friuli, oriundo di una città che si chiama Pordenone, appartenente all'Ordine dei frati minori, testifico e do testimonianza al reverendo padre Guido, ministro della predetta provincia di Sant'Antonio, nella marca trevisana, essendo stato richiesto da lui per obbedienza, che tutte le cose scritte qui o le ho viste con i miei occhi o le ascoltai da persone degne di fede. Nel linguaggio comune di quelle regioni le cose che non vidi mi furono testimoniate come vere. Molte altre cose ho tralasciato e non le ho fatte scrivere, poiché per

alcuni sembrerebbero incredibili, a meno che non le vedessero con i propri occhi. Da parte mia di giorno in giorno mi preparo a recarmi nuovamente in quelle regioni, dove mi dispongo a morire, se piacerà a colui dal quale provengono tutti i beni.

[*Morte di fra' Odorico*] Nell'anno del Signore 1331, mentre il predetto fra' Odorico si apprestava a concludere il viaggio della sua peregrinazione, come aveva pensato nella sua mente e anche perché la strada e la fatica sopportata gli fossero di maggior merito, decise anzitutto di presentarsi al sommo pontefice, papa Giovanni XXII, per chiedergli la sua benedizione e il permesso di trasferirsi nelle regioni degli infedeli, insieme con quei frati che di propria volontà accettassero di accompagnarlo. E mentre andava verso il sommo pontefice, a non molta distanza dalla città di Pisa, dove risiedeva in quel tempo il papa, lungo la strada gli venne incontro un vecchio, vestito con l'abito del pellegrino, il quale lo chiamò per nome e lo salutò dicendo: «Salve, fra' Odorico». E poiché il frate gli domandò come mai lo conoscesse, quello rispose: «Quando eri in India ti ho conosciuto e seppi del tuo santo proposito. Ma tu ora ritorna al convento da cui sei partito, perché tra dieci giorni lascerai questo mondo».

Stupefatto e attonito per queste parole, specialmente perché dopo queste parole quel vecchio scomparve dalla sua presenza, decise di tornare indietro e ritornò in buona salute, senza percepire nessuna pesantezza o infermità corporale. Essendo poi nel suo convento udinese, appartenente alla provincia padovana, dieci giorni dopo che gli fu fatta quella rivelazione, avendo ricevuto la santa comunione ed essendo ben disposto verso Dio, benché fosse sano di corpo e di mente riposò felicemente nel Signore.

[*Nota Guecello*] Il suo sacro trapasso fu trasmesso al sommo pontefice predetto per mano di un pubblico notaio, il quale così scrisse: Nell'anno del Signore 1331, il giorno 14 del mese di gennaio, morì in Cristo il beato Odorico dell'Ordine dei frati minori; per mezzo delle sue preghiere, Dio onnipotente ha compiuto molti e vari miracoli. Tutte queste cose ho scritto in buona fede come ho potuto io, Guecello, notaio a Udine, figlio del signor Damiano di Portogruaro, per ordine e volontà del nobiluomo Corrado de Bernardigio, gastaldo del luogo, e per mandato del consiglio della città di Udine. E così diedi un esempio ai frati minori, ma non ho fatto il resoconto di tutte le cose compiute da Odorico, perché sono innumerevoli e per me difficili da scrivere.

i n c a m m i n o



- D. SCAIOLA, *Salmi in cammino*, 2015, pp. 224.
- R. ORZES, *Crescere camminando*, 2015, pp. 68
- É. CORTÈS, *In cammino verso Roma*, 2016, pp. 214.
- E. MASINA, *800 Km... per ritrovarmi*, 2017, pp. 96.
- L. DAL LAGO, *La roccia che ci salva*, 2017, pp. 140.
- F. SCARSATO, *Franciscus peregrinus*, 2018, pp. 244.
- A. TREVELLIN, *La via della montagna*, 2018, pp. 196.
- G. SCANFERLA, *Sul cammino di sant'Antonio*, 2018, pp. 184.